

Angela Merkel, presidente di turno della Ue sostiene l'iniziativa e ne parla oggi alla Casa Bianca

# Unità PIANETA

Si rafforza la prospettiva caldeggiata da Roma di una risoluzione della Ue all'Assemblea generale

## Stop al boia, Parigi e Londra dicono sì all'Italia

Anche il segretario Onu fa dietrofront dopo la sua gaffe e ammette: moratoria utile anche se lontana  
Napolitano: buon biglietto da visita nel Consiglio di Sicurezza. Prodi: consapevoli delle difficoltà

di Umberto De Giovannangeli

**IL SOSTEGNO DI BERLINO** L'assenso di Parigi. La disponibilità di Londra. Il ripensamento del neosegretario generale delle Nazioni Unite. Cresce il consenso internazionale attorno all'iniziativa italiana per una moratoria universale della pena di morte.

L'obiettivo dichiarato del governo italiano è quello di mettere a punto una risoluzione dell'Ue da portare all'attenzione del Palazzo di Vetro. Una proposta che ha già incassato il sostanziale consenso di Francia, Germania e Gran Bretagna. La presidenza tedesca della Ue, infatti, ha assicurato il suo sostegno. E anche dalla Francia arriva un esplicito sostegno al governo Prodi: «La nostra posizione - af-

ferma il portavoce del ministero degli Esteri francese, Jean-Baptiste Mattei - è di operare per l'abolizione universale della pena di morte, in stretto collegamento con i partner europei. Per questo - aggiunge - sosteniamo pienamente l'iniziativa italiana». Aperture giungono anche da Londra. La Gran Bretagna lavora da diversi anni «sia bilateralmente, sia con i partner della Ue» per l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo, ed «è contraria ad essa in ogni circostanza», afferma un portavoce del Foreign Office britannico. «Siamo ansiosi di continuare a lavorare con i nostri partner europei per arrivare all'abolizione della pena di morte in tutto il

mondo», aggiunge riferendosi all'iniziativa italiana. Della moratoria parlerà oggi la cancelliera tedesca Angela Merkel nel suo incontro a Washington, in qualità di presidente di turno dell'Ue, con George W. Bush.

Dal consenso europeo al positivo ripensamento di Ban Ki Moon. Il segretario generale dell'Onu fa marcia indietro sulla pena di morte: ne appoggia l'abolizione, comunica la sua portavoce Michele Montas, e «ritiene che l'Onu debba lavorare a questo fine». Allo stesso tempo Ban «si rende conto che sarà un processo lungo» perché alle Nazioni Unite sono rappresentati 192 Paesi «che su questo argomento non sono d'accordo». La precisazione della portavoce del successore di Kofi Annan ha fatto seguito a dichiarazioni dello stesso Ban che l'altro ieri, commentando l'esecuzione di Saddam Hussein, aveva detto che l'Onu è contro la pena di morte ma che su questa materia «la decisione spetta a ciascuno degli Stati membri». «È un bel biglietto da visita per l'Italia nel Consiglio di Si-

curezza»: così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, commenta, da Napoli, la risoluzione per la moratoria sulla pena di morte che l'Italia presenterà entrando nel massimo organismo decisionale dell'Onu. «È un gesto molto significativo, una scelta coerente con la tradizione italiana, che affonda le sue radici nella Costituzione. Coerente anche con un comune impegno europeo: tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, senza nessuna eccezione, di fronte all'esecuzione di Saddam Hussein, ovviamente indimenticabilmente dal giudizio sul personaggio, hanno ribadito la contrarietà rispetto all'esecuzione capitale», sottolinea il capo dello Stato. Il sostegno europeo conforta Romano Prodi. In questa battaglia di civiltà «dobbiamo fare tutto il possibile», ribadisce in serata il premier italiano. Prodi non si nasconde «le grandi difficoltà che ci sono. Non è che sia la prima volta che si tenta un obiettivo di questo tipo. Però - osserva - questa volta abbiamo più possibilità delle altre».



Foto fermo immagine Sky TG24/Ansa

**L'INTERVISTA FRANCESCO PAOLO FULCI** L'ex ambasciatore al Palazzo di Vetro: il primo passo è il sì della Ue, solo dopo mozione all'Assemblea generale

## «Moratoria universale, questa volta ce la possiamo fare»

di Umberto De Giovannangeli

«Alla luce delle esperienze passate, ritengo corretta e giustissima l'impostazione data dal ministro degli Esteri D'Alema, quando dice che occorre in primo luogo trovare il consenso all'interno dell'Unione Europea perché sia essa a ripresentare la mozione sulla moratoria universale della pena di morte nella sede appropriata, vale a dire l'Assemblea Generale». A sostenerlo è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, dal 1993 al gennaio 2000 a capo della diplomazia italiana al Palazzo di Vetro, protagonista della «battaglia» diplomatica per una riforma progressiva del Consiglio di Sicurezza.



«L'abolizione della pena di morte - rimarca Fulci - è e resta una questione fondamentale per il vivere civile, per le nostre stesse coscienze».

**L'Italia ha investito il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, del quale dal primo gennaio fa parte come membro non permanente, della questione relativa alla moratoria della pena di morte. Ora cosa può accadere?**

«Accadrà che il presidente di turno (il russo Vitaly Churkin, ndr.) metterà all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza la richiesta italiana e chiederà cosa deve fare ai 15 Paesi membri. E lì c'è da attendersi che la risposta di almeno due Paesi membri, molto influenti e

con diritto di veto (Usa e Cina, Stati che hanno la pena capitale) sarà che "noi non siamo competenti in materia; la competenza è dell'Assemblea Generale, l'Italia si rivolga quindi al presidente dell'Assemblea". E questo spiega anche la posizione ineccepibile sul piano procedurale, assunta dal neosegretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, il quale, interrogato al riguardo, ha risposto che la questione dipende esclusivamente dai Paesi membri dell'Assemblea Generale, perché è l'Assemblea ad avere competenza al riguardo. È bene ricordare a tal proposito, che in base allo Statuto dell'Onu, il Consiglio di Sicurezza ha competenza esclusiva in materia di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

**Ma in passato, su iniziativa americana, il Consiglio di Sicurezza si è occupato anche di Aids, materia che non ha nulla a che fare con la pace e la sicurezza nel mondo.**

«È vero, ma si trattò di una iniziativa personale, e a suo tempo non poco criticata da altri membri del Consiglio di Sicurezza, dell'allora ambasciatore americano Richard Holbrooke volta ad ottenere una immagine migliore del suo Paese davanti all'opinione pubblica mondiale; ma si trattò di una eccezione che conferma la regola».

**Torniamo al futuro prossimo, da guardare attraverso la sua esperienza personale.**

«Si possono ipotizzare due possibili scenari, entrambi sperimentati: quello del 1994, quando l'Italia portò avanti da sola la proposta di moratoria parziale della pena di morte (limitata ai minori, alle donne incinte e ai malati di mente), e riuscì ad ottenere in prima istanza l'appoggio in sede di Comitato di presidenza - che è composto dal presidente, dai 15 vice presidenti e dai 6 presidenti delle commissioni permanenti - e in successiva battuta condusse la battaglia in seno alla Terza commissione, quella per i Diritti umani. Sapevamo

che era una battaglia perduta in partenza, in quanto che mancavano i voti necessari per vincere: i Paesi che avevano ancora la pena capitale e che comunque l'applicavano, costituivano i 2/3 dell'Assemblea Generale. Ricordo che per sostenere la nostra iniziativa venne a New York Emma Bonino che riuscì a galvanizzare un po' tutti, e in effetti le prime votazioni in Terza commissione furono a noi favorevoli; poi, purtroppo, Paesi iper sostenitori della pena di morte - tra i quali si distinsero Egitto e Singapore - presentarono un'emenda-

mento-killer" alla nostra risoluzione, in cui si diceva che la moratoria valeva solo compatibilmente a quanto era previsto dagli ordinamenti interni dei singoli Paesi, nel rispetto della loro sovranità; il che equivaleva ad "uccidere" la risoluzione. Ricordo ancora la prima dichiarazione dell'ambasciatore di Singapore, Mabhubani: "Se l'Unione Europea insistesse in sede di presentazione della risoluzione sulla moratoria scorrerà il sangue..."»

**E la seconda via?**

«È la via intrapresa nell'autunno del 1999, e che consiste nell'affidare la presentazione della mozione all'intera Unione Europea. Ricordo che allora organizzammo incontri con tutti gli ambasciatori. Il risultato fu che 94 di loro dichiararono che ci avrebbero sostenuto. Quindi la vittoria era certa. A quel punto, però, intervenne lo zelo di qualcuno che ritenne che la questione meritasse l'avallo preventivo dei ministri degli Esteri a Bruxelles. E in diplomazia, aveva ragione Talleyrand, c'è sempre da guardarsi dall'eccesso di zelo».

**Cosa accade a quel punto?**

«Accadde il disastro. La questione fu posta al Consiglio dei ministri degli Esteri della Ue, e il ministro degli Esteri italiano si trovò in minoranza. Era accaduto che in quel periodo i rapporti transatlantici attraversassero una fase delicata ed alcuni, soprattutto gli inglesi, ritennero inopportuno aggiungere sale sulle ferite già esistenti nelle relazioni Europa-Usa, anche perché ai loro occhi la questione della pena di morte appariva piuttosto mar-

ginale. Fatto sta che da Bruxelles giunse a New York l'istruzione di desistere dall'iniziativa non presentando più la mozione che pure era già stata sottoscritta da 80 Paesi. Da questa esperienza, traggono una indicazione utile per il futuro della encomiabile iniziativa assunta in sede Onu dall'Italia».

**E qual è questa indicazione politica ed operativa, ambasciatore Fulci?**

«Ritengo corretta e giustissima l'impostazione ora data dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, quando sostiene che occorre in primo luogo trovare il consenso all'interno dell'Unione Europea perché sia essa a ripresentare la mozione in sede di Assemblea Generale. Ciò darebbe ancora più forza, politica prim'ancora che numerica, alla battaglia per la moratoria della pena di morte. Una battaglia di civiltà che avrebbe una chiara impronta europeista. Lo stesso segno che l'Italia intende dare alla sua presenza nel Consiglio di Sicurezza».

**Ambasciatore Fulci, guardando indietro nel tempo, e soprattutto al 1999, si sente uno sconfitto?**

«A New York abbiamo registrato due mancati successi ma resta pur sempre l'orgoglio di aver combattuto due grandi battaglie di civiltà rendendo la questione oggetto di un confronto politico a livello planetario portandola all'attenzione del mondo intero. Un'attenzione che oggi può portare ad una svolta. Il "terzo tempo" può essere quello buono. Per affermare mai più patiboli».

### La scheda/1

#### I compiti del Consiglio di Sicurezza

**Il Consiglio di Sicurezza** delle Nazioni Unite, composto da 15 membri di cui 5 permanenti con diritti di veto, è l'organo che ha maggiori poteri delle Nazioni Unite, avendo la competenza esclusiva a decidere contro gli Stati colpevoli di aggressione o di minaccia alla pace. Lo scopo del Consiglio è stabilito dall'articolo 24 dello Statuto delle Nazioni Unite, al Consiglio viene conferita «la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale».

### La scheda/2

#### I compiti dell'Assemblea

**L'Assemblea Generale** è il principale e più rappresentativo dei sei organi istituzionali di cui si compone l'Organizzazione delle Nazioni Unite. È formato dai rappresentanti di tutti gli stati aderenti alle Nazioni Unite. L'Assemblea Generale ha principalmente funzioni consultive: esamina infatti i principi generali di cooperazione per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, e adotta, riguardo a tali principi, raccomandazioni sia agli stati membri che al Consiglio di Sicurezza

## È il New Jersey il primo Stato americano pronto ad abolire l'iniezione letale

Dopo la moratoria il governatore democratico propone di cancellare la pena capitale: trasformiamola in ergastolo. D'accordo la maggioranza dei cittadini

di Roberto Rezzo / New York

Inutile, costosa e incivile. Con queste motivazioni una speciale commissione in New Jersey ha raccomandato di mettere al bando la pena di morte e sostituirla con l'ergastolo. Il governatore democratico Jon Corzine - forte di una solida maggioranza in Parlamento - ha salutato con favore la decisione e ha preso immediatamente contatto con i legislatori perché sia recepita in tempi brevi nell'ordinamento. Nel braccio della morte in New Jersey si trovano attualmente nove persone. Nessuna sentenza è stata eseguita dal 1963 per divergenze sugli orientamenti tra i vari gradi della

magistratura. Storicamente la giurisprudenza Usa è infatti quanto mai contraddittoria: la Corte suprema nel 1972 giudica la pena di morte incostituzionale, cinque anni dopo la riammette. In seguito a una sentenza del 1977 la pena di morte viene reintrodotta in 38 Stati su 50 e dal governo federale. Da allora gli unici cambiamenti legislativi in materia riguardano le modalità dell'esecuzione: ovunque viene adottata l'iniezione letale tranne in Nebraska dove resta in funzione la sedia elettrica. In seguito alla scoperta di clamorosi errori giudiziari - resa possibi-

le dai moderni test sul Dna - e all'evidenza di uno sproporzionato numero di condanne a morte fra le minoranze nere e ispaniche altri Stati hanno imposto una moratoria alle esecuzioni nel corso degli ultimi anni. Nel dicembre scorso il governatore Jeb Bush ha ordinato una sospensione a tempo indeterminato delle esecuzioni dopo l'atroce agonia d'un condannato che ha impiegato mezz'ora a morire con l'ago piantato in una vena. Quasi contemporaneamente un giudice ha disposto una moratoria in California dopo aver concluso che l'iniezione letale non è affatto un modo umano per eseguire le condanne. Si registra in tutti gli Stati Uniti un gene-

rale orientamento ad abbandonare le condanne a morte, e l'iter abolizionista avviato dal New Jersey è destinato ad avere ripercussioni a livello nazionale. Per mesi i tredici membri della commissione - composta da magistrati, agenti di pubblica sicurezza, avvocati e familiari di vittime di omicidio - hanno esaminato documenti, atti processuali, ascoltato testimonianze e pareri di esperti. In un argomentato rapporto di oltre cento pagine hanno concluso che la pena di morte «non ha alcun effetto deterrente nei confronti del crimine, che l'interminabile iter processuale con i vari ricorsi in appello rappresenta uno sperpero di denaro pubblico

ed è sempre più in contrasto con il comune sentire della società civile». I sondaggi confermano un radicale mutamento di giudizio anche tra l'opinione pubblica: nel 1999 in New Jersey si dichiarava a favore della pena di morte il 47% degli interpellati mentre il 34% indicava come pena massima l'ergastolo. Tre anni dopo le proporzioni si sono esattamente rovesciate. Un solo membro della commissione si è dissociato dal rapporto, John Russo, ex presidente democratico del Senato in New Jersey. Sostiene che il difetto non sta nella pena di morte ma nei giudici che si rifiutano di applicare la legge rinviando all'infinito le sentenze.

### La scheda

#### Usa, 38 Stati su 50 prevedono il boia

**Dei 50 Stati federali** che compongono gli Usa, 38 prevedono nel loro ordinamento l'applicazione della pena capitale. Il Texas detiene dal 1976 il primato per maggior numero di esecuzioni capitali e, assieme alla Virginia, effettua il 45% delle esecuzioni. Non applicano la pena di morte: Alaska, Hawaii, Iowa, Maine,

Massachusetts, Michigan, Minnesota, North Dakota, Rhode Island, Vermont, West Virginia, Wisconsin e il District of Columbia. Nel 1976 la Corte Suprema decretò una moratoria delle esecuzioni per dieci anni. Le esecuzioni ripresero nel 1986. Da allora le esecuzioni capitali sono state 1.015. Nel 2004 le esecuzioni hanno subito un calo del 40% rispetto al 1999, anno record con 98 esecuzioni effettuate.